

La riforma Entro la settimana previsto il sì del Senato: 300 emendamenti. Attesa per le modifiche del governo

Atenei, dubbi sulla pensione a 65 anni

Il centrodestra frena. Il Pd: contratti anche dopo per i docenti migliori

ROMA — Parte il rush finale al Senato per la riforma dell'università, caldeggiata in tempi brevi anche dal presidente Giorgio Napolitano. Oggi in aula comincia la discussione generale. L'obiettivo è licenziare il testo entro la fine della settimana. Poi la parola passerà alla Camera. Ma non prima di settembre o di ottobre, a questo punto.

Dopo la prima scrematura sono rimasti 300 emendamenti al ddl Gelmini che — dopo il varo del governo — ha stazionato per mesi in commissione. E ancora ci sono molti punti da risolvere. A cominciare dall'età della pensione per i professori universitari. Il provvedimento, molto articolato per quanto riguarda la governance e l'organizzazione degli atenei, al-

lo stato attuale prevede la messa a riposo dei docenti a 70 anni. Il Pd ha però presentato un emendamento che, fra le varie norme, prevede il pensionamento a 65 anni «per favorire l'ingresso dei giovani». Una proposta che era stata avanzata anche dal ministro Gelmini in un'intervista al *Corriere*. Dopo la rivolta dei professori, il centro-

destra ha frenato. «In ogni caso noi prevediamo la possibilità di utilizzare a contratto i professori migliori anche dopo i 65 anni per attività didattica, gruppi di ricerca e altre iniziative», spiega Marco Meloni, responsabile delle politiche per l'università nel Pd.

La questione sarà oggetto sicuramente di discussione. E forse anche di scontro politico.

Dunque oggi si riparte con molte incognite. A cominciare dai tempi. Perché — come ammettono dalla stessa maggioranza — «stiamo aspet-

tando su molte questioni indicazioni precise dal governo». Però, spiega il relatore Giuseppe Valditara (Pdl), «il testo è innovativo ed esauriente. Dopo il lavoro in commissione l'articolato è completo. Ma siamo aperti alle correzioni che l'aula riterrà opportune». Le linee guida della riforma prevedono la premialità del merito a tutti i livelli: per gli atenei, che ricevono le risorse anche in base appunto ai meriti didattici e di ricerca; per le carriere del personale docente; per il reclutamento dei ricercatori; per gli studenti. Inoltre per garantire trasparenza si pre-

vede un albo unico dei professori al quale le università debbono attingere i docenti da mettere a contratto o assumere. E ancora il tetto massimo di 8 anni per la durata in carica dei rettori e nuove norme per facilitare l'assunzione dei ricercatori. «Il problema è che la riforma non indica le risorse. E una riforma di questo tipo senza risorse è un castello di sabbia», dice ancora Marco Meloni. E Vincenzo Vita, senatore del Pd, aggiunge: «Per noi oltre all'età pensionabile a 65 anni, condizioni irrinunciabili sono norme per il diritto allo studio e l'immissione in ruolo dei ricercatori», che invece rischiano di vedere con la riforma la propria posizione congelata e i diritti acquisiti cancellati.

Paolo Foschi

Le regole

Il ddl al Senato

1 Il disegno di legge Gelmini, in discussione al Senato, riscrive le regole per le università italiane, per il personale docente e per l'organizzazione della didattica e della ricerca

I ricercatori

2 Una parte importante della riforma è dedicata ai ricercatori. Non potranno più essere assunti subito, ma passeranno attraverso due contratti a termine di tre anni, dopo i quali potrà avvenire la stabilizzazione. Il testo non prevede la regolarizzazione dei precari attualmente in servizio, come invece chiedono i sindacati e il centrosinistra

L'età pensionabile

3 È uno dei punti più controversi della riforma. Il testo fissa l'età della pensione a 70 anni. Il ministro Gelmini ha però in un primo momento ipotizzato di abbassarla a 65 anni, proposta recepita poi in un emendamento del Pd. La rivolta dei professori ha però spinto il Pdl a ripensare questa parte del provvedimento

Le posizioni

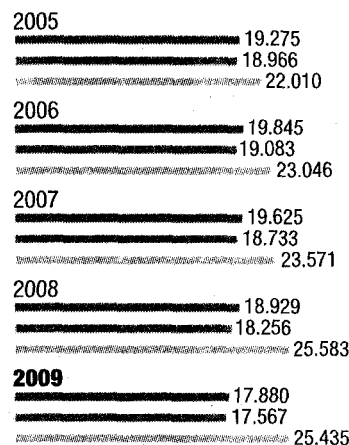
Valditara (Pdl): testo innovativo ma aperti alle correzioni. Meloni (Pd): senza risorse è un castello di sabbia

L'età media dei docenti

Professore associato	53
Professore ordinario	60
Ricercatore universitario	35

Il personale di ruolo

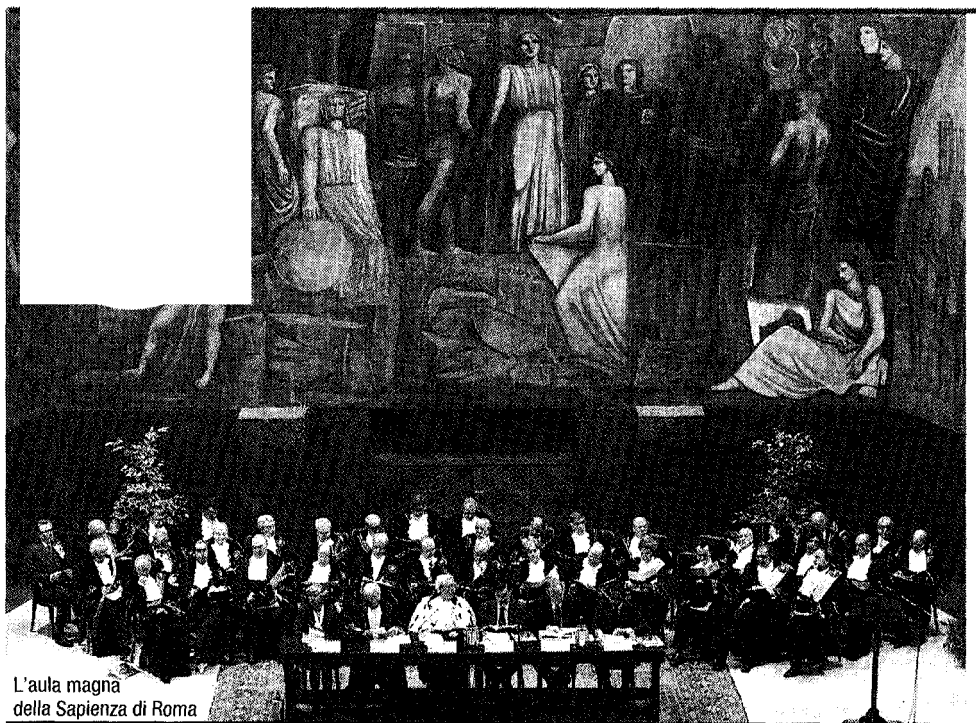
■ Ordinario ■ Associato ■ Ricercatore



Corriere.it

Online il dibattito dei lettori

Oggi Francesco Giavazzi risponde a una delle tante lettere — quella di Serena Scotto (*qui a fianco, entrambi i contributi*) — arrivate al *Corriere* in seguito ai commenti sulla riforma pubblicati nei giorni scorsi: dopo Giavazzi stesso, il 22 luglio, la «lettera aperta» con cui Michele Salvati invocava (24/7) «Mandatemi pure in pensione, ma tutelate la qualità universitaria», e Angelo Panebianco, con «Un'idea su pensioni e ricerca» (25/07). Su *Corriere.it*, tutti i contributi dei lettori. Tra di essi, una lettera di Marco Saverio Bobbo. Che, scrive, ha letto con «vero sgomento» le «stizzite risposte dei "ricercatori"» alle opinioni di Francesco Giavazzi (che, precisa, non condivide). Non per il contenuto, scrive Marco Saverio Bobbio tra citazioni del Talmud e del *Dialogo galileiano*, ma per il «tono»: se gli «aspiranti cattedratici» — che invita a «leggere le pagine di Einaudi» — «ragionano come Inquisitori del XV secolo e mostrano la stessa indole permalosa dei vecchi "baroni", siamo sicuri che l'università ci guadagnerà con il cambio della guardia?».



L'aula magna
della Sapienza di Roma

Fonte: Mlur Foto: Imagoeconomica

